

In memoria di Sebastiano Brusco

Sebastiano Brusco è stato il più originale tra gli economisti che si radunarono nei primi anni '70 nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena. Svanito il sogno – allora coltivato da molti – di sferrare un attacco letale alla struttura logica dell'economia neoclassica, oggi si vede che la pista intrapresa da Brusco era il modo più efficace di procedere contro un modo di ragionare sulla società che a questa lasciava (e lascia) spazi assai ridotti, che chiudeva (chiude) ogni finestra all'osservazione diretta, che impediva (impedisce) un raccordo efficace con altri modi di ragionare, con altre scienze sociali. «Stato e mercato», attraverso i lavori di Bagnasco, Trigilia e tanti altri, si è inserita da subito nella pista aperta da Brusco ed è per questo motivo che pubblichiamo le due belle conferenze di Giacomo Becattini e di Charles Sabel, entrambe impregnate da un vivo ricordo personale di Sebastiano.

La prima soprattutto, nella quale la personalità scientifica e la ricchezza umana di Sebastiano sono sbalzate in modo impareggiabile. Al di là del metodo (l'andare a vedere, a toccare con mano) e dell'oggetto (l'intrico indistinguibile di mercato e società, ma anche di stato) Becattini giustamente sottolinea la perdurante tensione teorica che animava Bastiano: messi provvisoriamente da parte i suoi Sraffa e i suoi Wicksell, egli si butta tra la gente, tra le piccole imprese, nei distretti, aspirando a far teoria, non piatta descrizione. Aspirando a costruire una scienza sociale unificata che oggi non c'è. Una scienza sociale che starebbe a cavallo tra, o mischierebbe insieme le, discipline accademiche che oggi ci sono. Quelle discipline (economia, sociologia, diritto, scienze politiche, ed escludo la storia, che non è una disciplina generalizzante ed una miscela è costretta a

impastarla dalla necessità della narrazione) che anche noi di «Stato e Mercato» il più delle volte teniamo divise o giustapposte.

Un tentativo di fondare questa scienza-che-non-c'è lo sta compiendo Charles Sabel e qualche traccia la si coglie anche nel pezzo che qui pubblichiamo, una conferenza tenuta a Modena nel settembre scorso. È la sua visione del mondo, naturalmente, non quella di Brusco: ma chissà se Sebastiano, oggi, invece di studiare le piccole imprese manifatturiere dell'Emilia e della Toscana, non aggredirebbe col suo metodo gli intrecci che si generano tra le comunità della finanza: i top managers delle imprese, le agenzie di rating, le banche d'investimento, i grandi studi professionali, le società di consulenza. In ogni caso, questo è il momento dei cento fiori, non quello di tirare i remi in barca. E forse ha ragione Becattini: il momento di tirare i remi in barca, di pensare ad ambiziose unificazioni, non viene mai. Così almeno interpretiamo alcuni spunti scettici del suo bellissimo saggio.